

Il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace

di fr. LUIGI MARTIGNANI

Dio può rivelarsi anche nel sonno, ma questa non è l'unica e nemmeno la principale forma di Rivelazione

Le prediche conciliano il sonno

C'è un episodio nella vita di san Paolo che sembra raccontato apposta per certi predicatori che con le loro parole, invece di risvegliare la fede nei credenti, addormentano anche quel poco che ancora resta. «Un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo, mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto» (At 20,9): così il racconto degli Atti degli Apostoli, ma niente paura. Paolo restituirà il ragazzo redivivo alla comunità di Troade. L'episodio lascia trasparire una sua simbologia su due temi molto cari al Nuovo Testamento: l'essere trovati svegli e pronti ad accogliere l'annuncio del vangelo e la vita nuova promessa ai credenti.

La considerazione del sonno dell'uomo, sia sotto l'aspetto direttamente fisico sia sotto l'aspetto interiore e spirituale, a cui si è indirizzati anche dall'incapacità della scienza umana a rendere pienamente ragione di questo momento importante ma misterioso dell'esistenza, attraversa tutto il dettato biblico e si apre, sempre con la prudenza e l'equilibrio tipici della

rivelazione biblica, al soprannaturale ed al simbolico.

Anche Dio si addormenta qualche volta?

In uno degli scontri più famosi di tutto l'Antico Testamento fra la tradizionale fede in Jahvè ed i culti pagani, il profeta Elia si permette anche dell'ironia sul vero o presunto sonno degli dei pagani. Secondo il racconto del Primo Libro dei Re, il sacrificio offerto dai 400 sacerdoti di Baal era già giunto al culmine, e così pure le danze, i canti e l'eccitazione generale, ma il grande dio cananeo sembrava non voler dare segni di vita. «Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà» (1Re 18,27), incoraggia il profeta Elia, e dal seguito apprendiamo che effettivamente quei sacerdoti alzarono ancora di più le grida, arrivando anche a farsi incisioni; ma il loro preteso dio non si svegliò.

Il popolo d'Israele sa invece per fede che il proprio Dio non dorme: «Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele» (Sal 121,4). Potrà anche capitare qualche

occasione in cui tutto porta a pensare che Dio si sia allontanato dal suo fedele, che non si interessi a lui, o che effettivamente si sia addormentato, o non si accorga della difficoltà in cui si dibatte la sua vita. Ma è solo un'impressione, una tentazione, una mancanza di fede.

Raccontano gli evangelisti che Gesù, dopo una intensa e stressante giornata apostolica, sempre circondato da numerosa folla, si addormentò profondamente durante la traversata del lago di Tiberiade: «Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva» (Mc 4,38). Come è bella questa scena che ci presenta il Signore bisognoso — pure lui — di una pausa di riposo, abbandonato — pure lui — nelle mani di altri, che non disdegna — pure lui — un cuscino, su cui riposare un po' comodamente!

E nel racconto evangelico il contrasto fra il tranquillo sonno di Gesù, che doveva davvero essere molto stanco, e quello che avviene attorno a lui si fa violento: al dormire sereno del Maestro è contrapposta l'agitazione del mare, sotto l'infuriare del vento e della tempesta, e l'agitazione dei discepoli, che stanno passando uno dei cinque minuti più brutti della loro vita. E

E io sogno che risorgeremo

Sul greto una traccia di verme che il sole sulla roccia dissecca.

Così sulla sabbia del tempo noi fugaci pensieri di carne.

Il riquadro della finestra ha lucevento e uccelli di Van Gogh nel bleu prussico turbinato sul giallo frumento.

E io sogno che risorgeremo come il fiore del radicchio luminoso dalla buia terra.

fr. Venanzio Reali

L'insostenibile leggerezza del sogno

di L.I.

Dall'età dei sogni ad occhi aperti

Se c'è una cosa che amo fare è sognare. Non importa il luogo dove sono, che ora è o chi c'è con me; mi basta soffermare gli occhi su un particolare che mi sta attorno e comincio a mettere in moto la mia fantasia. Mi ispira soprattutto guardare fuori dalla finestra. Sogno tanto ad occhi aperti in quell'ora di autobus che, tra andata e ritorno, mi divide dalla scuola; ma è anche un ottimo sonnifero: riesco sempre a dormire tranquilla, dopo aver dato sfogo a tutti i miei pensieri.

Spesso, ho riflettuto sul fatto che non è una cosa troppo positiva sognare così tanto, e questo perché c'è sempre un duro scontro con la realtà, assai diversa. Il sogno alimenta le mie speranze, le mie illusioni; ma ormai ci sono abituata: so che sono sogni e sogni resteranno; dunque continuo. Tema principale di questi sogni è, nella maggior parte dei casi, il futuro. Sogno di quando avrò una famiglia (compirò 18 anni presto), un marito e dei figli a cui poter insegnare ciò che io ho imparato dalla vita. Una vita tranquilla, serena e pacifica.



Sognare di diventare una buona casalinga sta diventando fuori moda; ma, accanto a questo elemento tradizionalista, vi è in me anche voglia di trovare un lavoro che mi realizzi come donna, e che realizzi il progetto che Dio ha per ognuno di noi: un lavoro in cui possa mostrare appunto queste capacità, doni del Signore. Questo non è tutto. Sogno spesso un mondo senza guerra e senza odio, un nuovo «paradiso terrestre» in cui tutti ci riconosciamo fratelli, senza continuare ad uccidere. Sogno una terra senza più macchie di sangue umano, ma piena di fiori profumati ed un cielo azzurro, ove gli uccelli cinguettanti svolazzano, e mettono addosso l'allegria e la gioia di vivere. In generale, potrei dire che alla mia età si sogna anche di essere più belli, privi di difetti. Parlando anche con alcuni amici, ho riscontrato questa ricerca di perfezione estetica, e, intanto che la cercano, la sognano. Capita anche a me di immaginarmi magari più magra o non so come: è normale; importante però non farsene un problema, e soprattutto non trovare in se stessi tutti i difetti della terra.

Non tutti i ragazzi però sognano. C'è chi non lo fa, perché non riesce, o perché non ne ha voglia. Io invece non riesco a starne senza. Il sogno mi tranquillizza. Mi estranea dalla realtà e mi ritrovo in un mondo incantevole: è veramente una sensazione straordinaria; ma ci tengo a precisare, e mi rivolgo a quelli che hanno questo particolare hobby, di mettere i piedi a terra quando è ora; altrimenti il prof. di mate...

sono proprio questi discepoli in preda ad una crisi di panico, a svegliarlo violentemente: «Maestro, non ti importa che moriamo?» (Mc 4,38). E Gesù, dopo aver placato la furia del mare, li rimprovera: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40). Il che è come dire: Dio non dorme, non è lontano da voi; solo una fede matura potrà darvi quella pace interiore che non abbandona mai il giusto, nemmeno in mezzo ai pericoli più gravi.

Arriva il sognatore!

Come nelle religioni e nelle culture vicine, la tradizione biblica conosce nel sogno uno dei modi di comunicazione di Dio all'uomo, anche se non unico e neppure il principale. Il figlio più giovane di Giacobbe ebbe l'ingenuità di raccontare ai propri fratelli di aver fatto dei sogni, che indicavano chiaramente la sua futura supremazia su di loro. Quando arrivò l'occasione opportuna, i suoi fratelli «si dissero l'un l'altro: Ecco, il sognatore arriva! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!» (Gen 37, 19-20). Ingenui. I sogni di Giuseppe si realizzeranno anche col contributo delle loro azioni malvage. Come Giuseppe alla corte del faraone d'Egitto, così anche il profeta Daniele diventerà famoso alla corte del re di Babilonia come interprete di sogni (Dan 2,47).

Questi due episodi rappresentano tuttavia una eccezione rispetto alla linea principale del pensiero biblico che vede nel sonno, più che nel sogno, un momento privilegiato di comunicazione divina agli uomini. Così Dio si rivela nel sonno ad Abramo (Gen 15,12), a Giacobbe (Gen 28,10-22), a Samuele (1Sam 3,1-18), a Giuseppe (Mt 1,20; 2,13), ai Magi (Mt 2,12), a Paolo (At 16,9; 18,9; 23,11). In nessuna di queste manifestazioni straordinarie ad un suo fedele, Dio si comunica mediante un sogno allegorico, che necessita di interpretazione. Si tratta invece sempre di comunicazioni tematiche chiare e ben comprensibili: Dio non parla in modo ambiguo, ma vuole essere capito dai suoi fedeli. In questo modo vengono cancellate con un solo colpo di spugna tutte le implicanze misteriche e le tentazioni magico-pagane con cui il sogno poteva essere confuso e mescolato, in base ai parallelismi con le culture pagane.

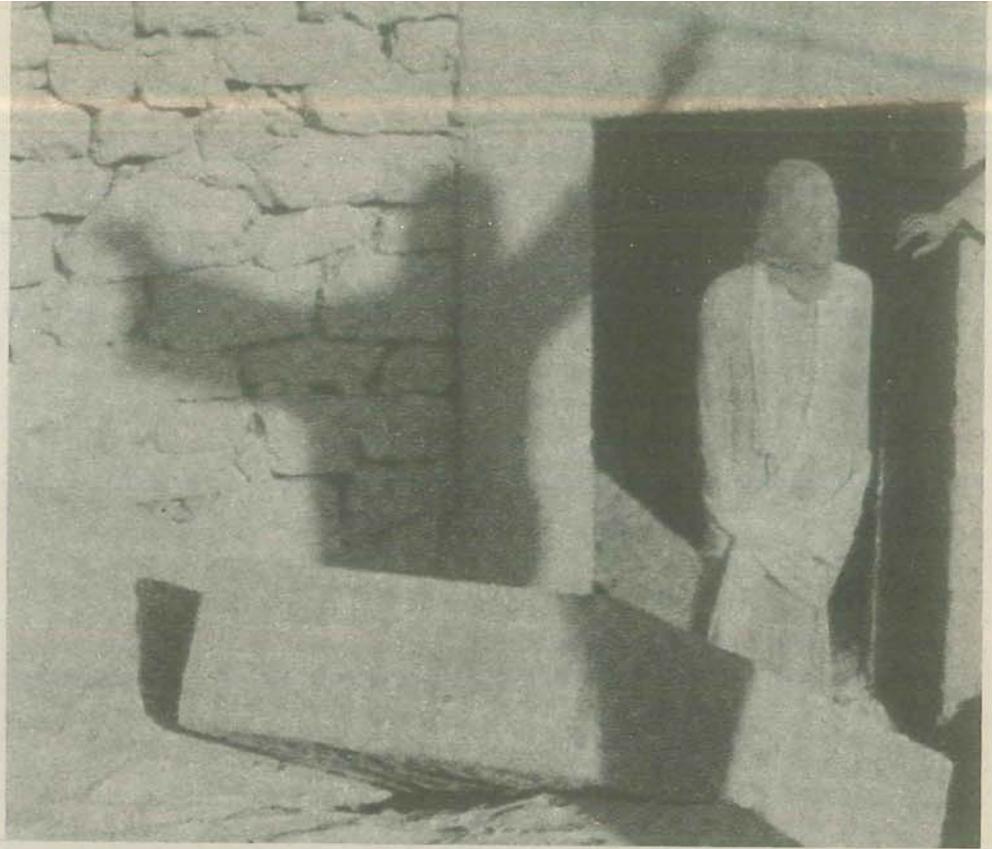
È così che gli Atti degli Apostoli possono indicare nella comune esperienza di sogni rivelatori uno dei segni del compimento della salvezza, rifacendosi ad uno dei più famosi oracoli messianici dell'Antico Testamento: «Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni» (At 2, 15-17).

Non solo la limpidezza e la chiarezza che contraddistinguono le comunicazioni divine, ma la stessa riflessione dei profeti mette in guardia contro il pericolo di una eccessiva enfaticizzazione dei sogni e l'illusione di incontrare Dio là dove c'è solo l'ambiguità dell'uomo. «Ho sentito quanto affermano i profeti che predicono in mio nome menzogne: Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno. Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri — dice il Signore — che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine» (Ger 23,25.32).

Allo stesso modo la Lettera di Giuda si dimostra per nulla intimorita, anzi serena e disincantata, nel valutare gli avversari del vangelo gnostici e libertini, che definisce dei «sognatori» dati all'impudicizia, rinnegatori della autorità e divinità di Cristo e bestemmiatori delle Potenze del cielo (Gd 8). Sembra quasi voler dire: non tutto ciò che si autodefinisce come proveniente da Dio, anche se presenta tutti i carismi dello straordinario e dell'ultrasensoriale, è da accogliere come tale. Anche se Dio può seguire queste strade per comunicare con l'uomo, e di fatto ciò è accaduto più volte, si tratta di una via secondaria e subordinata alla sua Rivelazione storica, non ha nulla a che spartire con le ambigue sacralità delle filosofie e dei culti pagani ed è sempre sottomessa, in ultima istanza, al discernimento della fede.

Non è morta ma dorme

Per la sua somiglianza esteriore alla inattività e per il libero dispiegarsi della vita irrazionale e vegetativa, il sonno diviene naturalmente immagine della morte, e il suo vocabolo un eufemismo per indicarne la tragica esperienza. Gesù gioca su questa simbologia per richiamare una vita e una mor-



te dell'uomo più profonde della semplice manifestazione fisica. «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme» (Mc 5,39).

E ancora più chiaramente nella resurrezione di Lazzaro: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma io vado a svegliarlo» (Gv 11,11). Non è che queste espressioni invitino a considerare la morte come un fatto semplicemente apparente: la metafora rimane metafora e non possiamo leggerla come una espressione realistica. Le parole di Gesù intendono invece portare alla speranza nella resurrezione, suggerendo un profondo legame fra i binomi morte-sonno e resurrezione-risveglio. I due miracoli raccontati sono segni e profezia della futura resurrezione e della pienezza di vita che ci verrà donata da Dio. A ciò ci conduce anche la semplice considerazione che sia la fanciulla come Lazzaro morirono a loro volta, come tutti gli uomini, e aspettano, come tutti gli uomini, la resurrezione definitiva che ancora deve venire. La tradizione cristiana ha recepito pienamente questo messaggio: ne è prova il fatto che i primi cristiani chiamarono «Kaimeteria», cioè giacigli, luoghi dove si riposa, le tombe.

Questa pienezza di vita, che sarà donata nell'al di là, ma che comincia già

nell'al di qua, viene proposta ai credenti appunto mediante la doppia immagine del dormire-vegliare. «È ormai tempo di svegliarsi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (Rom 13,11-12).

È il medesimo invito fatto da Gesù agli apostoli al Getsemani: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate per non cadere in tentazione» (Mt 26,40-41).

Le dieci vergini della parabola si addormentarono tutte; ma, quando arrivò lo sposo, solo cinque di esse erano pronte e poterono entrare alla festa di nozze. E Gesù conclude la parabola col medesimo invito: «Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (Mt 25,13). L'importante, dunque, non è tanto il riuscire o meno a stare svegli per tutto il tempo dell'attesa, quanto piuttosto l'essere trovati pronti al momento della tentazione e, ancora di più, al momento del ritorno finale del Signore.

La fede attenta e piena di speranza nel Signore fa sue le parole dell'amata del Cantico dei Cantici: «Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio Diletto che bussa» (Ct 5,2).